

EDUCARE alla solidarietà e alla condivisione*XIV Convegno Diocesano * Amalfi / Cava de' Tirreni*

beppe m. roggia sdb

② La Chiesa e il suo compito educativo**1. Un fondale per capire ed interpretare**

Vorrei continuare questa conversazione con voi, tracciando un fondale, che ci aiuti a capire e ad interpretare questo fenomeno, che, da qualche tempo chiamiamo: emergenza educativa. Se dovessi dialogare con dei non credenti, metterei come fondale solo la serietà, la responsabilità e la drammaticità della vita, al fine di comprendere questa emergenza, aggiungendo qualche altro ingrediente. Siccome il dialogo è con dei credenti, addirittura il clero di una diocesi, il fondale obbligato ed interpretativo per noi è la Parola di Dio, nella quale dobbiamo cercare la luce, le ragioni di ciò che stiamo vivendo e ricevere anche la forza per dare un senso ed un orientamento nuovo. Senza stare a scartabellare la Bibbia da cima a fondo, per trovare qualche pagina, che ci aiuti, mi sembra che sia sufficiente fermarci sulla Parola di Dio della risurrezione. Dunque la Pasqua del Signore con la sua Risurrezione è una rivoluzione totale, un terremoto molto più potente di quelli, che abbattono palazzi e creano voragini. Un terremoto che ha la capacità di spezzare la roccia dura del cuore umano, per inserirvi il seme della speranza e la pianta della felicità. Una rivoluzione che sperimentano tutti coloro che accettano di aprirsi a viverla e ad accoglierla. Una rivoluzione che crea un'umanità nuova; una rivoluzione che ha dato il via ad una storia nuova dell'umanità. Prima la storia di Dio e la storia dell'uomo erano come due parallele che non si incontrano mai. Con la risurrezione del Signore la storia di Dio e la storia dell'uomo sono confluite insieme e procedono ormai intrecciate insieme, per cui non ci sono più cose che non abbiano senso o non siano risolvibili, nemmeno il dramma del male, del dolore e della morte. Il guaio è che di fronte alla Risurrezione alcuni si limitano a dire che è una teoria come la reincarnazione o quella degli insiemi; altri affermano che è solo una sorta di allucinazione di gruppo, che si è immaginato di vedere Cristo vivo, mentre era solo un fantasma, altri preferiscono trincerarsi nell'antistoria, credendo solo alla cultura del frammento o dell'attimo fuggente, senza passato e senza futuro. E allora si rimane nei nostri drammi senza soluzione di sorta. Invece la Risurrezione è un fatto vero ed autentico, anzi è il fatto fondamentale della storia, che dà senso a tutto. E allora per noi credenti è su questo fondale che dobbiamo porre e possiamo affrontare anche l'emergenza educativa di oggi.

E, se stessimo davvero imbarbando tutti, come sostengono Baricco, Scalfari ed amici? E questo non solo per la continua inondazione di gente dal sud del mondo verso il nostro nord, ma perché, in effetti, c'è un modo troppo diverso di percepire la vita e il senso delle cose? Un vero imbarbarimento per l'intrusione del radicalmente nuovo, e, di conseguenza, in tutta la storia, gli iniziatori di un'epoca nuova furono considerati barbari dai loro contemporanei. Siamo infatti un po' tutti l'inevitabile "scarico", che avviene quando un'epoca succede ad un'altra, uno "scarico" che si manifesta atrocemente nella confusione dei valori e nella banalizzazione dell'esistenza.

Ma, il senso di tutto, di fatto, oggi dove si colloca? E' proprio qui il punto, perché al momento esso rimane sulla linea della superficie o, se si vuole, della vita pratica, non nella profondità. Già Albert Camus, il profeta dell'esistenzialismo, sosteneva che tutti i valori che esistono sono come una piramide agganciata nel vertice a Dio. Dall'Illuminismo ad oggi, però, si è cercato in tutti i modi di sganciare questa piramide da Dio e perciò essa si è frantumata in mille pezzi e questo ci ha impantanati tutti nel relativismo, manovrato abilmente dalle leve segrete del nichilismo, per cui non esiste più né la verità né un fine per cui, in conclusione, nulla ha veramente valore.

In altre parole, la ragione si deve limitare semplicemente a ciò che si sperimenta o può andare oltre, cercando un senso ultimo?

In questo passaggio tra un'epoca e l'altra, che stiamo faticosamente attraversando imbarbandoci, basta allora una ragione del senso sperimentale, di superficie, della vita pratica? Oppure, come sostiene Kuhn, si può passare da un paradigma vecchio di cultura ad un altro nuovo solo in forza di una fede?

Noi credenti ci inseriamo proprio qui, nel bel mezzo di questi interrogativi. Già Agostino sosteneva: "Credo per capire e capisco per credere!". La ragionevolezza della fede è, infatti, una forza determinante di straordinaria portata, non solo per produrre conoscenza e responsabilità, come vorrebbero i laici non credenti, che si sentono impegnati nella battaglia contro l'imbarbarimento dilagante. E' questione invece, come credenti di impegnarci tutti a portare di nuovo il senso della vita e delle cose dalla linea di superficie alla base della profondità, riagganciando nuovamente la piramide dei valori in Dio e nel suo amore. Essere dei profeti di un senso rinnovato e profondo pur con linguaggi e modalità diverse, frutti dei paesaggi inediti della mente e del cuore, che stiamo sperimentando. Non basta combattere l'imbarbarimento semplicemente con la propria conoscenza e la responsabilità. La gente di oggi ha bisogno soprattutto di fuoco e cerca di accenderlo in tutti i modi. A volte si tratta di seduzione idolatrica o di ideologia alienante o di integralismo e totalitarismo distruttivo. Volere accendere il fuoco non è altro che cercare una ragione per vivere, una ragione che dia senso alla vita e a tutto, perché trovare senso è sapere che cosa si può effettivamente sperare dalla propria esistenza. Solo chi ha una ragione per la propria esistenza riesce in effetti a vivere in modo degno ma occorre trovare il fondamento, per cui vale la pena di vivere e questo, in fin dei conti, non è altro che il fuoco che Gesù è venuto a portare racchiuso nel crogiolo del Vangelo.

A noi credenti tocca semplicemente mettere questo fuoco in tutto il mondo. Ed è la cosa più urgente, l'unica che può fare superare lo stadio di imbarbarimento che stiamo vivendo. Ecco, se volgiamo comprendere il compito educativo della Chiesa, dobbiamo partire di qui.

2. Andare alle radici del problema / risorsa educativa

2.1. La radicalità e l'ampiezza della domanda educativa

I nostri vescovi hanno pensato di dedicare dieci anni di Orientamenti Pastoralmente al tema dell'educazione, perché la domanda educativa è davvero enorme e va a toccare le radici del vivere umano e cristiano. Ed occorre sul serio andare a toccare fino al punto delle radici questa emergenza educativa contemporanea, proprio per trovare le risposte adeguate come chiesa a questa sfida. Il Papa Benedetto ci indica due sfide, mettendo il dito sulle seguenti due radici:

- La prima è una radice esistenziale. L'uomo di oggi troppo spesso crede di potere crescere e svilupparsi solo da se stesso e per suo conto, senza il contributo di nessuno. Mentre non si accorge che è possibile diventare se stessi unicamente ricevendo dagli altri. E' infatti la relazione con gli altri che fa maturare in buona parte l'identità, la verità, la libertà e il benessere della persona, per cui ognuno può rispondere alla domanda: chi sono io e cosa ci sto a fare su questo nostro pianeta. Pensare diversamente è solo un'antieducazione ed una falsa autonomia dell'essere umano. Io divento me stesso solo nell'incontro con dei tu, che, insieme, si aprono e formano dei noi;
- La seconda radice dell'emergenza educativa è data dal relativismo contemporaneo, che esclude qualsiasi verità certa alla base di ogni persona, in particolare la verità della rivelazione, che ci illustra il progetto ed il sogno di Dio su ogni essere umano, che viene alla ribalta del mondo ed esclude anche la verità della natura con tutto ciò che essa comporta. Oggi si è arrivati a manipolare la natura, perché la si considera unicamente una cosa meccanica, che non contiene nessun valore. E allora perde ogni senso anche la storia, sia quella grande dell'umanità intera, sia quella piccola, ma non meno significativa, dell'esistenza di ogni singola persona e di ogni essere che esiste sulla terra.

Per superare l'emergenza educativa bisogna guarire queste due radici malate, per non dire velenose, altrimenti non si educa niente e nessuno. Sapere leggere ed educare a leggere, decifrare il grande libro della creazione ed il libro della Rivelazione permette di educare e fare crescere la propria vita verso la piena realizzazione sia su questa terra che nel definitivo del cielo. Dunque, dall'emergenza educativa occorre passare

alla passione educativa, una passione da risvegliare in tutte le nostre comunità, anche se oggi non è per nulla facile, come ci dicevamo prima nel discorso precedente.

2.2. educare è essenzialmente generare

Educare non è solo e non si risolve semplicemente in una didattica, nel trasmettere semplicemente un bagaglio di conoscenze, delle tecniche e dei principi senza vita. Educare è formare e plasmare la persona da tutti i punti di vista, perché risulti una persona riuscita in tutti gli aspetti, altrimenti produciamo dei mostri o di intelligenza, o di sentimenti o di corporeità, ma senza senso, con l'inevitabile imbarbarimento che dicevamo. Educare è quindi un'opera generativa a tutti gli effetti, perché tutti avvertiamo la diversità che c'è tra una persona generata solo biologicamente e quella maturata in 20 / 30 anni di formazione. I ragazzi e giovani portano nel loro cuore una grande sete, che è la domanda di significato e di rapporti umani autentici, per affrontare nel modo giusto le sfide dell'esistenza. Noi generiamo la loro vita matura camminando al loro fianco, proponendo loro i valori che contano, testimoniandoli e vivendoli insieme con loro, per raggiungere i traguardi esigenti dell'esistenza stessa.

2.3. un'agenda di speranza educativa attraverso un'alleanza educativa

Ci tocca constatare che la famiglia da sola è fragile, così la scuola da sola, così la Chiesa da sola sono ugualmente fragili. La prima cosa da fare, allora, è ricostruire questo tessuto sociale, ricostruire questo terrapieno di solidità. Ma non ce la farà né la famiglia da sola; né la scuola da sola; né la Chiesa da sola. E' finito il tempo dei parallelismi. O si collabora insieme o non si costruisce più nulla di solido, perché la promozione della vita nella libertà esige un'educazione integrale in tutte le dimensioni. Questo compito e passione educativa devono stare al cuore di tutti ed insieme occorre tracciare un'agenda di speranza e fiducia educativa, che ci vede convergere tutti con dei punti e dei passi irrinunciabili. Ci vogliono per questo dei luoghi credibili per educare: prima di tutto la famiglia, la scuola, la parrocchia. La prima forma di educazione alla solidarietà e alla condivisione si deve vedere in questa alleanza educativa verso le nuove generazioni, cercando di coinvolgere anche, il più possibile il campo della comunicazione sociale, che pretende, in bene e in male, di fare la parte del leone sulla formazione delle nuove generazioni.

3. Accompagnare: atteggiamento fondamentale dell'educare

Da quanto siamo venuti vedendo, anche se brevemente, possiamo ricavare alcune linee di intervento importanti per l'oggi, in vista di affrontare e superare l'emergenza educativa in corso e trasformandola in un prezioso segno dei tempi. Vediamo 5 precetti generali di un buon accompagnamento:

3.1. stare immersi nella situazione

Occorre senza remore o timori non scappare dalla situazione ma stare ben immersi in essa: condividere la realtà delle famiglie e la realtà dei ragazzi e dei giovani, per rendercene conto con un grande ascolto. Spesso anche noi ci limitiamo ad offrire loro dei servizi come scuola, tempo libero, catechesi e celebrazioni, senza andare oltre, soprattutto nel tempo prezioso della condivisione informale e soprattutto dell'accompagnamento personale. Una condivisione del tempo che deve diventare condivisione di vita. Inventare tempi ed occasioni di ogni tipo per stare con loro e per andarli ad incontrare dove stanno di preferenza.

3.2. impostare la prevenzione

Occorre creare un microclima educativo di ambiente, dove circola il rispetto per le persone e le cose, l'accettazione e l'accoglienza vicendevole, la testimonianza di fede, la bontà di un clima familiare, coltivando le relazioni, sia quelle informali di aggancio sia dei momenti prefissati di formazione, di confronto e di dialogo, nei gruppi. Senza un ambiente sano e ricco di proposte di crescita sotto tutti gli aspetti, rimane impossibile formare in generale; meno che meno il santuario interiore della coscienza, che è fondamentale per una vita adulta matura, nella libertà responsabile. Per questo la grande impresa è conquistare il cuore dei giovani, perché il ragazzo non affida il suo cuore ad un educatore qualunque ma solo a quello che sente amico. E' solo dentro una vera amicizia che potranno passare i valori che proponiamo. Questo esige una grande pazienza educativa. Addirittura con loro una compagnia anche a prova di tradimento, perché spesso il ragazzo ed il giovane non ti risponde con fedeltà; c'è ancora un divario troppo grande tra quello in cui il giovane dice di volersi impegnare e quello che di fatto può mantenere come risposta alla parola data. Non ci dobbiamo quindi stancare di continuare ad offrire ragioni e motivazioni con tanta comprensione per la situazione che il ragazzo sta vivendo.

3.3. offrire dei punti solidi di riferimento, cominciando dal possibile

Si tratta di formare intelligenza, volontà e cuore, lanciando la riuscita dell'onesto cittadino, che sa coniugare insieme libertà, responsabilità, solidarietà,...e tanti altri atteggiamenti di virtù umane attraverso dei piccoli percorsi di decisione, per

incanalare le doti ed energie di vita, in vista di avviarsi ai grandi momenti di decisione della vita. Insieme, lanciare il buon cristiano, per passare da una fede solo sentimentale e di gruppo, una pura religione sociale o una fede soggettivistica, che separa praticamente esistenza concreta e vita cristiana o crea una trappola religiosa secondo i propri bisogni, passare ad una fede viva, scelta, personalmente, che collega la coscienza di sé alla sua sorgente, cioè Dio e al suo fine, cioè Dio ed il suo progetto sulla nostra vita. Una formazione della coscienza che diventa trasformazione e formazione del cuore. Per questo occorre cominciare dal punto possibile di intervento. Incontriamo i giovani nel punto di maturazione della loro libertà, fosse anche piuttosto scarso, perché, come diceva D. Bosco, in ogni giovane c'è un punto su cui far leva, per iniziare l'opera del capolavoro di Dio. E' questo veramente il punto che fa scoccare la scintilla della trasformazione del cuore. Bisogna trovarlo e far leva su questo.

3.4. *sviluppare quanto il ragazzo si porta dentro*

Sviluppare quanto il ragazzo si porta dentro, portandolo a scoprire le sue doti e possibilità. Sono energie infinite ma che devono essere integrate bene, trovando la canalizzazione giusta che le interpreta. Aiutandolo ad aprirsi alla verità, alla libertà e alla responsabilità. Non accontentarsi di formare una sola dimensione: lo studio, la professionalità, lo sport, la musica, la dimensione religiosa,... Ci deve essere una integralità il più possibile completa.

3.5. *puntare in alto*

Occorre tornare a rischiare per i grandi ideali. Occorre presentare agli adolescenti e giovani l'itinerario interiore di vita come un invito a guardare in alto, a darsi da fare con coraggio e a rischiare per i grandi ideali. Lanciare la proposta della santità giovanile attraverso una pedagogia realista ma che va ben oltre un volere la felicità cercata solo nell'effimero, proposta dalla società consumista ed edonista, in nome di libertà e di felicità fasulle. Si tratta per noi di tornare a credere che anche i ragazzi, fin dall'adolescenza, sono capaci di scelte coraggiose di vita. Ognuno di essi è portatore di grandi energie di bene da sviluppare, perché in tutti esiste uno scrigno preziosissimo da trovare, che contiene un sogno, una vocazione ed una missione da realizzare, una causa da portare avanti ed una meta da raggiungere. E l'adolescenza non è l'età stupida delle attese chimeriche, ma una stagione preziosa, per impostare adeguatamente ed iniziare a sviluppare l'immenso potenziale di bene, di scelte coraggiose e creative, di risposta al senso della vita. Aspettare dopo è tardi e pericoloso. Non deludiamo queste aspirazioni profonde dei giovani ma facciamo fare loro esperienza che servire Dio non è infelicità, perché nessuno come Dio sa rendere felici. Far sperimentare gradualmente ma costantemente e realisticamente che solo nella vita di grazia si possono realizzare in pieno gli ideali più grandi della vita. Si tratta di tornare a coniugare insieme educazione e santità, come se si trattasse di far

tranquillamente un interscambio. La santità, che continuiamo purtroppo a banalizzare abbastanza, vedendola come un qualcosa di aereo e poco realistico, lontana dalla vita concreta, come un insieme di tante curiosità esteriori e fatti straordinari, non deve intimidire come se si trattasse di un eroismo impossibile. La santità non è opera nostra ma una consegna di se stessi all'amore di Gesù. Tutto qui. E' la misura alta della vita cristiana ordinaria ma è, insieme, amore effuso nei cuori (cfr. Romani V); per questo essi diventano il centro e la sorgente del senso della vita e dell'amore, che si sprigiona in un forte dinamismo, con cui si può vivere nel concreto del quotidiano e nel servizio degli altri. Viene immediatamente da chiederci se oggi ci sono dei giovani capaci di vita cristiana così. Ma l'obiezione deve essere immediatamente reimpostata e formulata in altro modo: ci sono dei maestri, educatori, che sanno scorgere il lavoro della grazia nel cuore dei giovani e perciò si dimostrano pronti a fare ai ragazzi e ai giovani questa proposta di santità, accompagnandoli per percorsi, che si traducono in atti ed in vita? Si potrà ribattere che i tempi sono diversi rispetto al passato, ma le attese profonde dei ragazzi, adolescenti e giovani continuano ad essere le stesse! Pensiamo alla sete di amore, di felicità, di vita, del senso dell'esistere,... Diciamo che spesso ci troviamo un po' tutti, cominciando dai genitori, insegnanti fino a noi preti, ad essere degli educatori sprovveduti ed incompetenti, non tanto e solo nella metodologia della scienze umane pedagogiche ma soprattutto nell'ispirazione, che si fonda sulla pedagogia di Dio. Magari non sappiamo fare altro che denunciare i tempi difficili e l'impossibilità di intervento efficace sui giovani di oggi. E allora manchiamo di coraggio, nel saper presentare la proposta evangelica della vita. Non andiamo oltre il sorrisino di compassione e lo scrollare la testa su questi argomenti " troppo spirituali " e ci adattiamo ad un tipo di educazione, che pur essendo umanista, è semplicemente una delle tante, senza identità ed incisività, ad una pastorale del divertimento, senza additare mete alte da raggiungere, giocando al ribasso con i nostri giovani, molto al di sotto delle loro capacità e disponibilità, oltre la loro scorza ruvida.

E allora che tipo di educatore vogliamo?

Vogliamo degli educatori che sanno creare prima di tutto ambienti pregni della vita e dell'esperienza di Dio, ambienti nei quali la cultura vocazionale di fondo e specifica trasudi in tutta la sua ricchezza.

Vogliamo degli educatori che prima vivano loro intensamente quello che propongono. Poi, articolando le proposte di crescita e di formazione per tutti, sappiano giocare le loro carte migliori nell'incontro personale, perché, oltre tarare e misurare l'apporto pedagogico ad ognuno, si abbia la possibilità di dimostrare quell'affetto personale, che fa aprire il cuore ad accettare un cammino di apertura ai grandi ideali: la vocazione personale alla santità nel percorso della propria vocazione specifica.

Vogliamo degli educatori che sappiano impostare con i ragazzi e giovani un itinerario di crescita e di progressività, che sia a tutti gli effetti un itinerario di chiara valenza vocazionale. Aiutiamo i nostri adolescenti ad assumere la vita come dono e come

responsabilità. Nessuno di noi può sostituirsi a loro per le responsabilità della loro esistenza e per le responsabilità del futuro del nostro pianeta. Questa diventa la proposta della santità come gioia di vivere in un ambiente di allegria e confidenza, con il gusto di conquistare e costruirsi l'esistenza.

Aiutiamo i nostri giovani ad aprirsi, di conseguenza, alla vita come vocazione, come missione, portandoli alla dimensione sociale del servizio, per assumere un serio progetto personale di vita. Questo esige, fin dall'adolescenza, di vivere la responsabilità dello studio e del lavoro assiduo, per prepararsi a servire adeguatamente gli altri. Questo diverrà la proposta di santità nelle esigenze del quotidiano.

Ecco alcune linee del compito educativo della Chiesa, da gestire in prima persona e prima di tutto da noi prestati, facendoci promotori convinti e consequenziali. Un compito urgente, esigente ed affascinante, ma sarà possibile solo se ci crederemo sul serio e se sapremo fare un'alleanza educativa nella solidarietà e collaborazione vicendevole.